

VISIONI DAL MONDO

“Happy end”, il pessimismo di Haneke

È un film duro, pessimista e assolutamente cinico quello che si proietta questa sera alle 21.30 al Movie Planet di San Martino



Siccomario per il cineforum “Visioni dal mondo”. Il direttore artistico della rassegna Marco Mariani ha infatti scelto di proporre al pubblico “Happy end” del grande cineasta austriaco Michael Haneke, pellicola che critica la società contemporanea attraverso il ritratto di una famiglia allo sfascio. «Haneke, veterano del cinema che ultimamente sta sfornando un capolavoro dietro l'altro – dice Mariani – con “Happy End” ha raggiunto l'apoteosi della

sua visione pessimistica della realtà, con un racconto familiare che evidenzia la meschinità della società che ci circonda. L'ho voluto in rassegna innanzitutto perché questo è un film emblematico del suo pensiero, ma anche perché è un regista capace di utilizzare un linguaggio visionario e fortemente alternativo, motivo per cui rientrava perfettamente in una rassegna che privilegia proprio l'innovatività delle pellicole, siano esse firmate da giovani emergenti o da artisti del calibro di Haneke. Altra nota di merito è il cast formato da attori straordinari come Isabelle Huppert, Mathieu Kassovitz, Jean-Louis Trintignant, Nabha Akkari, Toby Jones e Dominique Besnehard». Il biglietto d'ingresso costa 7 euro e 70 e si può acquistare anche online sul sito del cinema.

ALTRE VISIONI

“Le confessioni”, strano omicidio al G8

Prosegue questa sera al Movie Planet di Parona la rassegna “Altre Visioni” al Movie Planet di Parona. In programma oggi alle 21.15 c'è “Le confessioni”, film-denuncia contro le banche e il potere finanziario firmato dal regista Roberto Andò.



La vicenda si svolge in un resort di lusso in Germania alla vigilia di un particolare G8 in cui i ministri dell'economia hanno in mente di adottare una manovra segreta che avrà conseguenze molto pesanti per alcuni paesi. Il consenso è presieduto dal direttore del Fondo Monetario Internazionale Da-

niel Roché, e oltre ai ministri vede la partecipazione di altri tre invitati: una scrittrice di best seller per bambini, una rockstar e il monaco Roberto Salus (Toni Servillo). I lavori del Summit, però, si fermano quando Roché viene trovato morto pochi minuti dopo essersi confessato: si tratta di omicidio o di suicidio? Ma soprattutto: è ancora il caso di proseguire con la manovra? Oggetto di critiche contrastanti e non sempre lusinghiere, il film non è senz'altro dei più facili, sia per l'argomento trattato sia per l'ostica interpretazione fornita dallo stesso regista. Nel cast oltre a Servillo anche Connie Nielsen, Pierfrancesco Favino e Daniel Auteuil. Il biglietto d'ingresso costa 7 euro e 70 e si può acquistare anche online sul sito del cinema.

di FILIBERTO MAYDA

A chi si domanda, ancora oggi, “Fabrizio De André chi?”, piacerà questo film? Chi lo ha visto in anticipo e recensito dice di sì. E pare che gli stessi fan del cantautore più celebrato di sempre - garantiti dall'attenta supervisione di Dori Ghezzi, la sua compagna - abbiano apprezzato l'approccio a Faber, scomparso l'11 gennaio del 1999. La sua storia è raccontata in “Fabrizio De André - Principe libero” in programmazione al Movie Planet di San Martino Siccomario e Parona (solo oggi e domani alle ore 21.15) e allo Space Cinema di Montebello della Battaglia (oggi alle 20 e alle 21, domani alle 20).

Una storia che funziona, che il regista Luca Facchini, quasi un esordiente, ha affidato nelle mani di quello che oggi è forse il miglior attore italiano, quel Luca Marinelli semplicemente meraviglioso in “Non essere cattivo” e convincente in “Lo chiamavano Jeeg Robot” e che ha subito chiarito come stavano le cose: «Non interpreto De André, lo rappresento». Ecco allora che la sensazione sul film è buona e vale la pena vederlo sul grande schermo che poi, quando arriverà su Rai1, che coproduce, non sarà la stessa cosa.

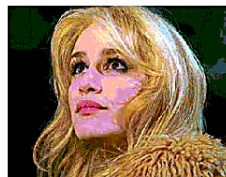
Daniela Bonanni e Gipo Anfosso, che con il libro-evento “La mia prima volta con Fabrizio De André” stanno girando l'Italia dopo averlo inventato a Pavia, hanno grandi aspettative dal film: «In effetti, per omaggiare Fabrizio, l'unica cosa che mancava era il film - dice Bonanni - Credo che sarà

Faber, la storia di un poeta cantautore

Domani e mercoledì in sala il film-evento L'interprete è uno strepitoso Luca Marinelli

ANCHE SU RAI1 IL 13 E 14 FEBBRAIO

Un cast di prim'ordine, Valentina Bellè interpreta Dori Ghezzi



Nel film Luca Marinelli è circondato da un cast di prim'ordine, tutti i personaggi vengono raccontati con chiarezza, nel modo giusto, senza sbavature, a partire da Valentina Bellè (nella foto) nei panni di Dori Ghezzi, per proseguire con Elena Radonicich che interpreta Puny, la prima moglie di De André, con Ennio Fantastichini, il padre, e con

Davide Iacopini, il saggio fratello Mauro. Una segnalazione la merita Gianluca Gobbi che fa rivivere Paolo Villaggio, che con Fabrizio De André ebbe una lunghissima e profonda amicizia. Il film, dopo la proiezione di domani e dopodomani, sarà poi in tv a febbraio in due serate su Rai1, il 13 e 14 febbraio.

un bellavoro, almeno a vedere la qualità del regista, della produzione, gli attori». Daniela non si stupisce dell'attenzione per il cantautore genovese: «In questi giorni eravamo a Como a presentare il nostro libro,

quando senti suonare le canzoni di Faber da band dell'età media di 16, 17 anni, capisci che la sua poesia e la sua musica sono trasversali e intergenerazionali». «Il rischio di tradire l'imma-

gine di De André c'era - ammette Anfosso - ma il fatto che Dori Ghezzi sia soddisfatta, mi garantisce un po'. Ho letto alcune critiche, di Marinelli che canta, del suo accento più romano che genovese. Vedremo



Il cantautore Fabrizio De André, è scomparso nel 1999



Luca Marinelli è Fabrizio De André nel film in uscita in questi giorni

il film, anche se posso immaginare che i fan di Faber saranno molto esigenti. Tuttavia, io resto ottimista: anche la scelta degli aspetti della vita di Fabrizio che il regista ha scelto di raccontare, da sequestro in

Sardegna alla sua grande amicizia con Paolo Villaggio, mi fanno pensare che ci sia stata cura e intelligenza nello scrivere la storia di un grande cantautore e di un grandissimo poeta».

Sempre meno testimoni, resta la memoria

Lo scrittore Massimiliano Boni presenta oggi alla libreria Delfino “Il museo delle penultime cose”



Massimiliano Boni oggi a Pavia

di M. GRAZIA PICCALUGA

Cosa accadrà quando anche l'ultimo testimone in carne e ossa della Shoah se ne sarà andato? Quanto sopravviverà la memoria di quei fatti nel nostro Paese? Sono interrogativi che proietta, calando il lettore in un'Italia del futuro, “Il museo delle penultime cose” (66thand2nd, 376 pagine), romanzo di Massimiliano Boni, consigliere della Corte Costituzionale, scrittore per passione, ospite oggi alle 18 della libreria Il Delfino di Pavia (piazza Ca-

vagneria). I protagonisti si muovono in una Roma del 2030, al potere è salito il leader di un fantomatico “Piano nazionale della felicità” e si addensano le ombre di rigurgiti neonazisti. Pacifico Lattes, giovane studioso del museo della Shoah, abituato a fare solo lavoro d'archivio, si imbatte, in modo del tutto inatteso, nell'ultimo sopravvissuto: Attilio ha 98 anni e non compare in alcun registro ufficiale. Quello che accade dopo si tinge di giallo ed è affidato alla curiosità del lettore.

Boni, la sua Roma del 2030

a ben guardare non è così diversa dai nostri anni attuali.

«Questa cosa stupisce anche me. Ho avuto l'idea del romanzo sei anni fa. Le avvisaglie c'erano già ma quello che sta accadendo in molti Paesi dell'Est ora crea davvero scenari poco rassicuranti».

Rigurgiti neonazisti, filo spinato per i migranti...

«Pure l'Italia non ha mai fatto davvero i conti con il suo passato. Ci siamo sempre detti “Non siamo razzisti, non abbiamo avuto colpe”. Dopo quello sulla razza però rimane ancora un ultimo tabù, quello

della Shoah. Quando non ci sarà più nessuno a raccontarci con la sua presenza e la sua voce ciò che è accaduto, cominceremo a negarlo? Magari dapprima a bassa voce e poi...».

Epoi?

«Esiste moltissima documentazione. Video interviste, fotografie, scritti. Il problema semmai sarà come raccontare la storia in assenza di testimoni, quali parole usare, come trovare nuovi linguaggi».

Impedire che la memoria sbiadisca.

«Se pensiamo a come oggi la parola di un scienziato, di un

immunologo, di un esperto venga messa in discussione dal primo che passa e che dice “L'ho letto in Rete e non sono d'accordo”, cosa potrà accadere alla memoria storica? Cosa ribatteremo a chi incalzerà dicendo “Io non c'ero quindi quei fatti non sono accaduti”? Il nostro compito è quello di trasmettere la memoria alle nuove generazioni».

Un compito affidato anche alla scuola, ai libri di storia, e a ognuno di noi in fondo.

«Un insegnante di scuola media mi ha detto che in passato portava anche 10-12 testimoni a incontrare i ragazzi. Quest'anno solo uno. Stanno scomparendo. Io nel mio piccolo voglio dare una scossa ai lettori. Quando chiudono il libro vorrei si chiedessero: ma dove stiamo andando?».